

RASSEGNE • La quarta edizione diretta da Angelo d'Orsi

Il riflesso delle guerre apparentemente finite

FESTIVAL DELLA STORIA TORINO 16-17 OTTOBRE, SALUZZO, SAVIGLIANO 18-19 OTTOBRE

Lisa Masier

Si sa che la fase del dopoguerra non coincide pressoché mai con la pace, bensì con periodi di turbolenze più o meno dichiarate in cui continuano a venire sistematicamente violati i più elementari diritti riconosciuti. Di questo si parlerà, fra Torino, Saluzzo e Savigliano, da oggi a domenica nel corso della IV edizione del festival della storia, intitolato «La guerra è finita. Davvero?», ideato e diretto da Angelo d'Orsi. Esplorando geografie che toccano tutti i continenti si prenderanno in esame le varie forme di conflitto – le guerriglie, le lotte che si trasformano in rivoluzioni, le tensioni che aprono la via alla vendetta dei vincitori sui vinti – in quella fase che si presenta spesso come un più o meno lungo intervallo conflittuale fra la guerra e la pace. Le date di cui si parlerà sono, genericamente,

quelle a noi più vicine, ma poiché ciò che più interessa è la durata dell'eco che le varie guerre concluse hanno fatto arrivare sino a noi, un capitolo verrà dedicato domenica pomeriggio anche alla Guerra dei trent'anni, di cui parlerà Johannes Burkhardt, introdotto da Alessandro Barbero.

Quello che fu il maggiore conflitto europeo dell'età moderna ebbe ripercussioni di carattere politico e sociale fondamentali per il nuovo assetto del continente. Ora, la domanda alla quale si tenterà di dare una risposta è se con la pace di Westfalia si sia tentato di eliminare o piuttosto di istituzionalizzare una violenza che le nuove guerre di religione ci ripresentano in forma postmoderna. L'inaugurazione dei lavori del Festival sarà oggi a Torino con la lectio magistralis di Luigi Bonanate che affronterà i dubbi possibili intorno al declassamento della guerra tradizionalmente intesa a favore di forme di gestione della violenza militare di basso rango, forme alle quali ricorrono a volte gli stati per contrastare la violenza irregolare e sovversiva utilizzata da gruppi organizzati ma minoritari nelle diverse

aree di crisi del pianeta. Tra gli innumerevoli argomenti toccati in queste giornate, venerdì sarà cruciale quello delle «Finte paci e vere guerre in Afghanistan dagli anni Settanta ad oggi». E costituirà innanzi tutto l'occasione per ripercorrere l'occupazione sovietica, le guerre civili, l'ascesa e la caduta dei Talebani, cercando di tracciare una mappa degli interessi e degli interventi dei governi occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti, in quell'area strategica. La pace è un miraggio anche nel nord del Caucaso, nonostante siano ormai arrivati a quindici gli anni del conflitto. Ma almeno qui non si parla – ecco un altro dei temi affrontati – in totale disprezzo del buon senso, di guerra «umanitaria», né si paragonano le sue atrocità a «interventi chirurgici». Di parte di queste definizioni è stata gratificato, invece, oltre alla guerra in Iraq un altro tra i più drammatici conflitti contemporanei, quello che oppone serbi e albanesi nella rivendicazione del Kosovo. Su quanto è avvenuto dopo la fine della guerra nei Balcani sarà possibile ascoltare, domenica, Dunja Badijevic e Nicole Janigro in un dibattito condotto da Tommaso Di Francesco.



SOLDATI RUSSI TRA LE MACERIE DI GROZNY, CECENIA/ FOTO AP

